

L'imperatore Ch'ien-lung (1736-1795) al re Giorgio III (1760-1820)

La Cina, rimase sino alle soglie dell'età contemporanea ampiamente refrattaria alle influenze e alla penetrazione degli europei. Nel 1792-1794 re Giorgio III inviò una missione alla corte di Pechino, per convincerlo a ricevere un ambasciatore permanente a Pechino e a mitigare le restrizioni imposte al commercio tra l'impero britannico e il celeste impero. Nel documento è riportata la secca e sprezzante risposta di Ch'ien-lung, quinto imperatore della dinastia Qing, al monarca del più potente impero europeo dell'epoca, trattato alla stregua di un sovrano tributario.

Voi Maestà vivete oltre i confini di molti mari, ciononostante spinto dall'umile desiderio di partecipare dei benefici della nostra civiltà avete mandato una missione che recava rispettosamente un vostro memoriale. Il vostro inviato ha attraversato i mari e presentato i suoi omaggi alla mia corte nell'anniversario della mia nascita. A dimostrazione della vostra devozione, avete anche mandato offerte di prodotti del vostro paese.

Ho letto attentamente il vostro memoriale: i termini in cui è esposto rivelano una rispettosa umiltà da parte vostra. Umiltà che è altamente apprezzabile. In considerazione del fatto che il vostro ambasciatore e il suo delegato hanno percorso un lungo cammino col vostro memoriale ed il vostro tributo, ho dimostrato loro grande benevolenza, e ho concesso che venissero introdotti al mio cospetto. Per dare prova della mia indulgenza li ho invitati ad un banchetto e ho fatto loro numerosi regali. Ho anche fatto mandare dei doni al comandante della nave e a seicento tra gli ufficiali e uomini del suo equipaggio, benché non siano venuti a Pechino in modo che anche loro potessero godere della mia immensa cortesia.

Quanto alla vostra supplica di mandare uno dei vostri connazionali perché sia accreditato alla mia Corte Celeste e perché possa controllare il commercio del vostro paese con la Cina, la richiesta è contraria ad ogni usanza della mia dinastia e non può in alcun modo essere presa in considerazione. È vero che agli europei al servizio della dinastia è stato concesso di vivere a Pechino, ma essi sono costretti ad adottare il costume cinese, sono severamente confinati nei loro limiti territoriali e non è mai più concesso loro di tornare in patria. Presumo che siate al corrente dei nostri regolamenti dinastici. L'inviato alla mia corte da voi proposto non potrebbe essere messo in una posizione simile a quella dei funzionari europei a Pechino, ai quali è proibito lasciare la Cina, né, d'altra parte, gli potrebbe venir concessa la libertà di movimento e il privilegio di corrispondere col proprio paese, per cui non avreste nessun vantaggio dalla sua residenza tra noi. [...] Se si dicesse che vostro scopo è di esercitare un controllo sul commercio del vostro paese, i vostri connazionali hanno avuto completa libertà di commerciare a Canton per diversi anni, e hanno ricevuto la più attenta considerazione possibile. Sono state inviate missioni dal Portogallo e dall'India, che avanzavano richieste simili. Il Trono ha apprezzato la loro sincerità e li ha ricolmati di favori, oltre ad autorizzare mi-



sure per facilitare il loro commercio con la Cina. [...] Perché dunque le nazioni straniere devono avanzare questa richiesta assolutamente irragionevole di essere rappresentate alla mia corte? Pechino è a quasi duemila miglia da Canton, e ad una simile distanza che controllo potrebbe mai esercitare un rappresentante britannico?

Se affermate che la vostra reverenza per la nostra celeste dinastia vi fa desiderare ardentemente di acquisire la nostra civiltà, le nostre cerimonie e il nostro codice legislativo differisco in modo così completo dai vostri che anche se il vostro inviato fosse in grado di acquisire i primi rudimenti della nostra civiltà, non avreste modo di trapiantare i nostri modi di vita e le nostre usanze nel vostro territorio. Perciò per quanto abile l'inviato possa diventare, mediante ciò non si otterrebbe nulla.

Governando il vasto mondo, ho solo un intento ed è quello di mantenere un perfetto controllo e di assolvere ai doveri del mio stato: gli oggetti strani e costosi non mi interessano. Se ho ordinato che le offerte mandate da voi, Maestà, come tributo, vengano accettate, è stato solo in considerazione dello spirito che spingeva voi a mandarmele da lontano. La grandiosa virtù della nostra dinastia è penetrata in ogni paese esistente sotto il cielo e i re di tutte le nazioni hanno offerto il loro prezioso tributo, venendo per terra e per mare. Come il vostro ambasciatore può vedere da sé, abbiamo tutto. Non do importanza ad oggetti strani o ingegnosi, e non adopero prodotti del vostro paese. Ecco dunque la mia risposta alla vostra richiesta di nominare un rappresentante alla mia corte, richiesta contraria alle nostre usanze dinastiche e che tornerebbe soltanto a vostro scapito. Ho esposto dettagliatamente i miei desideri ed ho ordinato al vostro inviato tributario di partire in pace per il viaggio di ritorno. Vi conviene, maestà, rispettare i miei sentimenti e dimostrare ancora maggiore devozione e lealtà in avvenire in modo da assicurare, d'ora innanzi, mediante la perpetua sottomissione al nostro trono, la pace e la prosperità al vostro paese.

Fonte: A. Prosperi (a cura di), *La storia moderna attraverso i documenti*, Zanichelli, Bologna, 1974, pp. 58-59.